

IDROGENO LA SCELTA ENERGETICA DELLA TRANSIZIONE GREEN



Francesca Barontini,
CEO di Erredu



Il PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, italiano dedica importanti risorse allo sviluppo della filiera dell'idrogeno, con l'obiettivo di promuovere la transizione ecologica e raggiungere gli obiettivi europei di decarbonizzazione. Le risorse sono destinate principalmente alla realizzazione di hydrogen valley, impianti per la produzione di elettrolizzatori e alla transizione verso l'idrogeno in settori "hard to abate".

La vostra realtà ha da sempre scommesso sull'idrogeno, rappresentando un esempio di innovazione nel panorama delle Pmi italiane. Qual è la vostra percezione sul settore ad oggi?

La percezione diffusa è quella di aver avviato un processo che, sebbene lento, appare ormai irreversibile. Nella fase iniziale, tuttavia, un entusiasmo eccessivo nei confronti della tecnologia ha portato alcuni attori a compiere scelte affrettate, illudendosi che la transizione potesse avvenire rapidamente.

L'idrogeno, come vettore energetico, rappresenta una vera rivoluzione. E come ogni rivoluzione, richiede tempo per consolidarsi. Oggi le istituzioni giocano un ruolo chiave: è fondamentale che adottino misure di incentivo non solo per gli investimenti iniziali (capex), ma anche per i costi operativi (opex), così da favorire una crescita organica e sostenibile della domanda.

Perché la transizione energetica abbia successo, è indispensabile un approccio improntato al realismo e al pragmatismo, qualità essenziali per affrontare ogni fase di questo percorso. La transizione non è uno sprint, ma una maratona. E, come ogni maratoneta sa, la preparazione è tutto. Noi ci alleniamo da oltre 40 anni.



Quali sono i driver che possono secondo il vostro approccio sdoganare l'idrogeno per una produzione di massa di energia pulita?

Secondo noi, esistono diversi fattori chiave in grado di sbloccare realmente il potenziale dell'idrogeno e favorirne l'adozione su larga scala come fonte di energia pulita.

Il primo elemento è il progresso tecnologico. Negli ultimi anni abbiamo assistito a importanti avanzamenti, in particolare nella produzione di idrogeno verde tramite elettrolisi alimentata da fonti rinnovabili. Tuttavia, è ancora necessario lavorare per migliorarne l'efficienza e, soprattutto, ridurne i costi.

Un secondo driver è di natura economica e industriale. Sono necessari ingenti investimenti, sia pubblici sia privati. Da un lato, servono incentivi e politiche in grado di supportare le imprese nel compiere il salto tecnologico; dall'altro, è fondamentale stimolare la domanda in settori strategici come l'acciaio, la chimica e il trasporto pesante, che hanno bisogno di soluzioni a basse emissioni per rimanere competitivi. In parallelo, è imprescindibile accelerare la diffusione delle rinnovabili e favorire una riduzione dei costi energetici.

Un ulteriore aspetto cruciale è rappresentato dal quadro normativo e politico. Senza regole chiare, stabili e coerenti, molti progetti rischiano di rimanere bloccati in fase prototipale. Gli investitori hanno bisogno di certezze, tempi autorizzativi ragionevoli e una visione strategica di lungo periodo. Occorrono piani nazionali allineati alle strategie europee, con priorità definite, obiettivi misurabili e strumenti concreti per promuovere la diffusione dell'idrogeno.

È inoltre essenziale valorizzare il contributo ambientale dell'idrogeno attraverso misure fiscali dedicate e meccanismi di incentivazione della

“
LA POLITICA
HA IL COMITO
DI CREARE UN CONTESTO
FAVOREVOLE
”



domanda. La politica ha il compito di creare un contesto favorevole affinché l'idrogeno possa affermarsi come una leva strategica della transizione energetica.

Partecipate a diversi progetti di hydrogen valley italiane come vi sembra sta andando lo sviluppo del settore, saremo nei tempi?

Le hydrogen valley italiane, per quello che possiamo vedere, hanno una serie di difficoltà legate al quadro normativo non chiaro che rallenta non poco la messa a terra dei progetti. Purtroppo, esiste una contrapposizione tra le regolamentazioni regionali e quelle nazionali che spesso ostacolano i progetti rallentando la loro realizzazione. Le regolamentazioni regionali spesso non sono coerenti con le indicazioni del MASE. Un'incertezza legislativa si ripercuote sulla capacità degli imprenditori di programmare i GANTT in modo efficace e puntuale. La scadenza del 2026 è molto vicina, tuttavia siamo fiduciosi che il Governo, consci delle difficoltà normative, riesca a ottenere una proroga dall'Europa. Una dilazione che permetterebbe a tutti di realizzare progetti di importanza strategica per l'autosufficienza energetica nazionale.

Qual è il vostro approccio verso l'estero?

L'estero rappresenta circa il 50% del nostro fatturato. Possediamo una rete commerciale solida ed efficiente, che ci consente di essere competitivi a livello globale. Abbiamo costruito nel tempo una clientela fidelizzata anche nei mercati internazionali: un esempio significativo è quello di Groeng Gas, che in soli cinque anni è passata da un impianto di produzione da 250 kW a una capacità di 4,5 MW, interamente realizzata con tecnologie Erreduce.

Possiamo affermare con chiarezza che alcuni Paesi europei sono oggi più preparati rispetto all'Italia nel percorso verso la transizione energetica. In particolare, Spagna e Portogallo, grazie all'ampia disponibilità di fonti rinnovabili, hanno le condizioni ideali per avviare rapidamente un mercato dell'idrogeno competitivo. Lo stesso vale per i Paesi del Nord Europa, storicamente virtuosi e avanti in tema di sostenibilità.

Al di fuori del contesto europeo, due aree si stanno distinguendo per il loro impegno nello sviluppo della produzione di idrogeno su larga scala:

- Il Maghreb, che ambisce a diventare un fornitore strategico per l'Europa;
- l'area del Golfo Persico, dove diversi Paesi - già protagonisti nel mercato petrolifero - stanno investendo nell'idrogeno non solo per ragioni ambientali, ma anche per preservare la loro centralità economica e geopolitica nel lungo periodo.

Per concludere, come già sottolineato, la rivoluzione green è ormai iniziata e, nonostante le difficoltà, non può più essere fermata. I gravi eventi climatici degli ultimi anni rappresentano un segnale inequivocabile: il tempo a disposizione è finito.

La vera scelta che ci resta è decidere se investire con convinzione in un cambiamento virtuoso, oppure limitarci a rincorrere e risarcire i danni del cambiamento climatico, senza una visione di lungo periodo e senza benefici duraturi per la società e l'economia.

